Temerario m' inoltro? Eccola, oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei. (1)

Man. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso. (2) Eccovi al fine,
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue. Il sangue mio (3)
È tempo di versar.

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio! (4)

Arb. Quale ingiusto furor ...

Man. Tu in questo luogo!
Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra
I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi, ah parti!
Misera me! che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova? Ingrato;
Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,
Mio ben, senza vederti
La patria abbandonar?

Man. Da me che vuoi,
Perfido traditor?

Arb. No, Principessa;
Non dir così. So ch' hai più bello il core
Di quel che vuoi mostrarmi: è a me palese;
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

(1) Si ritira in disparte inosservato.

(2) Ad un paggio, il quale, ricevuto l' ordine, rientra per la scena donde è uscito Arbace.

(3) Impugna uno stilo in atto d' uccidersi.

(4) Vedendo Arbace, le cade lo stilo.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.
Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.
Man. Sei l'odio mio.
Arb. Dunque, crudel, t'appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen: prendi, e mi svena. (1)
Man Saria la morte tua premio, e non pena.
Arb. È ver, perdona, errai;
Ma questa mano emenderà ... (2)
Man. Che fai?
Credi forse che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.
Arb. Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace: (3)
Torno al carcere mio. (4)
Man. Sentimi, Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi?
Man. Ah! nol so.
Arb. Sarebbe mai
Quello che ti trattiene
Qualche resto d'amor?
Man. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.
Arb. Tu m'ami ancora,

(1) Presentandole la spada nuda.
(2) In atto d'uccidersi.
(3) Getta la spada.
(4) In atto di partire.

Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Man. No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.
Arb. Tu vuoi ch' io viva, o cara;
Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.
Man. Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.
Arb. Sentimi.
Man. No.
Arb. Tu sei ...
Man. Parti dagli occhi miei;
Lasciami per pietà.

A DUE.

Quando finisce, o Dei,
La vostra crudeltà?
Se in così gran dolore
D' affanno non si muore,
Qual pena ucciderà? (1)

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

ARTASERSE, ARTABANO *con numeroso seguito e popolo.*

Art. A voi, popoli, io m' offro
Non men padre che Re. Siatemi voi
Più figli che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto

(1) Partono.

È di guerra o di pace acquisto o dono,
Vi serberò; voi mi serbate il trono:
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio e d'amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (1)

Ar.° Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte: (2)
Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Art. Lucido Dio, per cui l'april fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce e muore,
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore:
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore; (3)
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. (4)

SCENA IX.

SEMIRA e DETTI.

Sem. Al riparo, Signor. Cinta la reggia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura e si chiede.

Art. Numi! (5)

(1) Una comparsa reca una sottocoppa con tazza.
(2) Porge la tazza ad Artaserse.
(3) Versa sul fuoco parte del liquore
(4) In atto di bere.
(5) Posa la tazza sull' ara.

Ar.° Qual alma rea mancò di fede!
Art. Ah! che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace estinto?
Art. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi,
Empio con Serse, e meritai la pena
Che 'l Cielo or mi destina:
Io stesso fabbricai la mia ruina.
Ar.° Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.
Art. Sì, corriamo a punir ... (1)

SCENA X.

MANDANE E DETTI.

Man. Ferma, o germano:
Gran novelle io ti reco:
Il tumulto svanì.
Art. Fia vero! E come?
Man. Già la turba ribelle,
Seguendo Megabise, era trascorsa
Fino all' atrio maggior, quando, chiamato
Dallo strepito insano, accorse Arbace.
Che non fe', che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel? Mostrò l' orrore
Dell' infame attentato; espresse i pregi
Di chi serba la fede; i merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti pregò, cangiando aspetto e voce,
Or placido, or severo ed or feroce.
Ciascun depose l' armi, e sol restava

(1) In atto di partire.

L'indegno Megabise;
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.
Ar.° (Incauto figlio!)
Art. Un Nume
M' inspirò di salvarlo. E Megabise
D' ogni delitto autor.
Ar.° (Felice inganno!)
Art. Il mio diletto Arbace
Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

ARBACE E DETTI.

Arb. Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.
Art Vieni, vieni al mio sen. Perdona, amico,
S' io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah! fa ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arb. S' io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia ch' io taccia.
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò: sono innocente.
Art. Giuralo almeno, e l' atto
Terribile e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. (1)
Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)
Ar. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)
Arb. Lucido Dio, per cui l' april fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce e muore,
Ar.° (Misero me!)
Arb. *Se il labbro mio mentisce,*
Sì cangi entro il mio seno
La bevanda vital ... (2)
Ar.° Ferma; è veleno.
Art. Che sento!
Arb. Oh Dei!
Art. Perchè sin or tacerlo?
Ar.° Perchè a te l' apprestai.
Art. Ma qual furore
Contro di me?
Ar.° Dissimular non giova:
Già mi tradì l'amor di padre. Io fui
Di Serse l' uccisore. Il regio sangue
Tutto versar voleva. È mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo: il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah! se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compiva il mio disegno,
E involata t' avrei la vita e 'l regno.
Arb. (Che dice!)
Art. Anima rea! m' uccidi il padre,
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T' indusse mai la scellerata speme!

(1) Prende in mano la tazza. (2) In atto di voler bere.

Empio, morrai.

Ar.° Noi moriremo insieme. (1)

Arb.(Stelle!)

Ar.° Amici, non resta
Che un disperato ardir. Mora il tiranno. (2)

Arb. Padre, che fai?

Ar.° Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte. (3)

Ar.° Folle, che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi,
No, più viver non devo.

Ar.° Eh lasciami compir ... (4)

Arb. Guardami, io bevo. (5)

Ar.° Fermati, figlio ingrato.
Confuso, disperato
Vuoi che per troppo amarti un padre cada?
Vincesti, ingrato figlio; ecco la spada. (6)

Man. Oh fede!

Sem. Oh tradimento!

Art. Olà, seguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! fermate.
Signor, pietà.

Art. Non la sperar per lui:
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo coll'innocente. A te Mandane
Sarà sposa, se vuoi: sarà Semira
A parte del mio trono;

(1) Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.
(2) Le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.
(3) In atto di bere.
(4) In atto di assalire.
(5) In atto di bere.
(6) Getta la spada, e le guardie sollevate si ritirano fuggendo.

Ma per quel traditor non v' è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,
Se per salvarti, il genitore uccido.

Art. Oh virtù che innamora!

Arb. Ah! non domando
Da te clemenza: usa rigor; ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede (1)
Chi ti salvò, ti chiede
Di morir per un padre. In questa guisa
S' appaghi il tuo desio:
È sangue d'Artabano il sangue mio.

Art. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano;
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L' error d' un padre alla virtù d' un figlio.

CORO.

Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D' un eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora
Che compagna ha la pietà.

FINE DEL VOLUME I.

(1) S' inginocchia.

INDICE

DEI DRAMMI CONTENUTI NEL PRIMO VOLUME

562.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 383	l. 25	a questo	questo
397	» 10	che	chi
420	» 1	questa	questo
438	» 28	parangon	paragon
474	» 2	Campgana	Campagna
507	» 28	l' amor ?	l' amor ;

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

Fogli N.° 39 *a cent.* 18. . . . . *lir.* 7. 02.
Ritratto dell'Autore . . . . » —. 40.
Legatura . . . . » —. 16.

lir. 7. 58.